

Un anno una vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale. Gli atti giudiziari contenuti in questo libro sono documenti originali tratti da un giudizio reale e modificati per ragioni di trama.

Pierfranco Gabasio

UN ANNO UNA VITA

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Pierfranco Gabasio
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato a mia moglie Francesca,
la Veronica di queste pagine,
con cui ho vissuto il periodo raccontato nel libro
e una meravigliosa parte della mia vita.*

*Un ringraziamento ai miei primi lettori
che mi hanno aiutato nella correzione della prima stesura,
Luisa, Ferdinando, Daniele e Franco.*

1

I

Sono seduto alla scrivania di un modernissimo ufficio al settimo piano del Tribunale di Milano, davanti a me un finestrone mi introduce a una Milano splendida. Il cielo blu come non credevo esistesse in questa città di nebbia e smog, stemperato dal rosso fuoco di un tramonto da cartolina. Per un momento quel paesaggio mi fa pensare ai colori dell’Africa, al mare della Sardegna a settembre. È solo un attimo, vorrei essere libero di girare il mondo.

Come sarebbe bello trovarsi su un fiume africano, o almeno su una spiaggia della Sardegna. Il Duomo, che si staglia sullo sfondo con le sue guglie aguzze e i palazzi di Milano, neri come in una fotografia controluce, mi riportano alla realtà: sto finendo il servizio militare.

Da quando sono giunto a Milano le mie mansioni sono di anticamera a un magistrato, anzi al capo di tutti i giudici istruttori del Tribunale di Milano.

Sono stato fortunato a ottenere questo posto: servizio in borghese, possibilità di dormire a casa tutte le notti, poco lavoro e spesso interessante.

Però è inutile! Per la vita militare non sono portato, o forse non sono tagliato per il lavoro in genere. Il problema credo sia proprio questo, penso che l’uomo non sia fatto per lavorare, o forse, ama solo pensarlo.

Perso in questa Milano da cartolina, incantato da questi colori da sogno mi immalinconisco e mi balenano per la mente domande cosmiche, a cui la gente tenta di dare risposte da qualche

decina di secoli: che cos'è la felicità? Che cosa conta veramente nella vita?

Forse sono solo momenti come questi che contano, attimi in cui manca poco alla perfezione, probabilmente sto solo pensando e dicendo fesserie.

“La vita è fatta di istanti, alcuni leggeri come il battito delle ali di una farfalla, altri terribili come la morte di una madre, ma a volte accadono pochi momenti magici, in cui mi sembra di tenere il mondo nel palmo della mano; in questi attimi pare che la perfezione esista, che Dio sia lì e mi tenga sulle ginocchia; per questi pochi momenti, che l'uomo spesso non riesce a raccontare, vale la pena di vivere e ricordare.”

Questo pensiero da un po' di tempo mi sfiora. Improvvisamente, quando mi sembra che tutto vada per il verso giusto e il mondo sia un posto perfetto, fuori dal tempo. Chissà? Per qualche secondo mi pare anche di capire... Poi torno alla realtà e mi rimane solo il ricordo, dolce, leggero e colorato come una farfalla, appunto.

In questo anno ho scoperto che quel pensiero circola anche nella mente di altri, non so come, non so perché. Credevo fosse nato nella mia anima, ma ora non ne sono più sicuro. Non so come e né dove sia spuntato, ma in fondo neppure mi interessa scoprirlo, non so se sia solo mio, certamente è anche mio: ormai fa parte della mia vita.

L'anno che sta passando mi ha reso più saggio. Ho imparato a vivere con quello che ho: i dubbi, le incertezze e le cose che non comprenderò mai. Non importa. Ci sono sempre i momenti, alcuni attimi magici che...

Queste condizioni meteorologiche uniche mi ricordano il giorno della partenza per il militare, anche quella era una giornata di sole azzurro e aria pura, quella volta il tempo atmosferico non riusciva a rasserenare un animo occupato quasi completamente dall'ansia di ciò che mi stava per accadere.

Che giorni!

Il pensiero di dover abbandonare le mie abitudini, la mia casa, letteralmente mi terrorizzava. Sapevo che avrei potuto adattarmi a qualsiasi situazione, grazie al carattere testardo da contadino,

che ho ereditato dalla linea paterna, ma avrei dovuto soffrire e questo proprio non mi andava!

Non ho alcuna dimestichezza con la sofferenza. Alcune volte la tollero, altre volte riesco anche a controllarla, ma ne ho paura e voglio maneggiarla il meno possibile.

Boh! Non avrei pensato che l'anno sarebbe passato così come è trascorso, tra sofferenze, intrighi e persino un omicidio. Così va la vita, ma andiamo con ordine.

II

Mi pare ieri che stavo seduto davanti al televisore, di sabato sera, alla vigilia della partenza per fare il militare a Fossano: Arma dei Carabinieri.

Al video il solito varietà, non è che mi piacesse molto guardare questo tipo di programmi, ma quel sabato non contava neppure quello che la TV trasmetteva, i miei pensieri erano decisamente altrove.

Forse è proprio approfittando dei momenti di debolezza della gente che la televisione riesce a campare trasmettendo tanta immondizia. Le persone arrivano stanche dal lavoro, da una vita che se li macina giorno per giorno e non hanno altra esigenza che quella di sedersi attoniti davanti a una scatola che, almeno, non può né insultarli, né umiliarli. Magari con un retropensiero, piccolo, piccolo: che premendo il tasto del telecomando, con i canali, cambi un po' anche la loro vita.

Accanto a me Veronica, accoccolata, anch'ella preoccupata dalla lunga separazione a cui questo periodo di militare ci avrebbe costretti.

Avevo conosciuto Veronica cinque anni prima, dopo i primi tempi di burrasca, il nostro rapporto è proseguito nel migliore dei modi, tanto che mi è persino passato ogni desiderio di altre ragazze. Veronica è una ragazza magica, nel vero senso della parola. È nata l'ultimo dell'anno e già questo è un segno di predestinazione molto forte. Raccontano i suoi genitori che al momento della nascita era coperta da una specie di membrana bianca, probabilmente un residuo del sacco amniotico. Nel ger-

go popolare si dice “nata con la camicia”, anche questo è un segno sovranaturale molto forte. Con il tempo le sue qualità strane si sono amplificate, sempre in modo inconsapevole e involontario, certamente non incoraggiate. Tutto questo ha rallegrato e reso un po’ imprevedibile il nostro rapporto.

Quella sera andai a dormire presto. La mattina mi aspettava una sveglia all’alba, avevo deciso di andare in treno; perciò, avrei dovuto essere pronto per il treno delle sette. Salutai Veronica con un bacio frettoloso, non avevo mai sopportato i lunghi addii tipo *Casablanca*. Le promisi di richiamarla, la guardai e le dissi: «Non temere, passerà in fretta.»

Non ne ero troppo convinto.

Tutta la sera era stata particolarmente silenziosa, mi guardò intensamente e tutto d’un fiato mi raccontò: «Ho fatto un sogno, questa notte, non lo ricordo bene, eri in divisa e stavi indagando su un caso. C’erano dei morti di mezzo. Poi fantasmi, non so spiegarti con precisione. Ricordo una grande angoscia, tua, mia, dei tuoi genitori, qualcuno tentava anche di ucciderti... Dovrai guardarti anche da uno con la tua stessa divisa. Una storia molto complicata, ho visto tanti fatti drammatici, apparentemente senza un senso, privi di collegamento, stai attento per favore. Non volevo dirtelo... Per non agitarti, ma... Ecco adesso lo sai.»

«Non ti preoccupare, in fondo vado a fare il carabiniere, qualche rischio dovrò correrlo. Se no cosa mi pagheranno a fare? C’è tempo! Prima che mi facciano fare indagini, se mai capiterà. Prima dovrò fare il corso, se e quando sarò promosso carabiniere, mi assegneranno a una stazione, solo allora diventerò operativo. Avremo tutto il tempo di preoccuparci insieme. Poi so che posso contare su di te e sulle tue premonizioni! Più garantito di così! Stai tranquilla.»

Faticai ad addormentarmi, pensavo: “In fondo è una cosa piuttosto normale, l’hanno fatto quasi tutti, mai nessuno è morto, o quasi!”

Non funzionava, anche perché mi ritornò un titolo di giornale di qualche giorno prima che manco a farlo apposta parlava di quattro militari di leva deceduti per vari motivi in una sola settimana. Ripensai al sogno di Veronica, chissà? Di solito ci pi-

gliava con le sue premonizioni, avrei preferito passare un anno tranquillo, pazienza!

Nei momenti di cambiamenti ci si interroga sempre sulle cose che contano, avevo ormai ventisei anni, forse avrei già dovuto sapere cosa volevo dalla vita, eppure non era così.

Mi pareva di avere tutti i dubbi tipici dell'adolescenza, con un'unica differenza: nell'adolescenza hai la speranza con il tempo di risolverli, mentre io cominciavo a perdere ogni speranza di venirme a capo. Con il passare del tempo mi stavo abituando a convivere con dubbi e incertezze senza torturarmi sulle soluzioni, già! Ma forse proprio tutto questo percorso viene chiamato maturità.

Non ero propriamente spaventato per ciò che avrebbe potuto accadermi. Ero fermamente convinto che ce l'avrei fatta a superare qualsiasi ostacolo che mi fosse capitato. Avevo però una sorta di inquietudine di fondo, come un malessere generale. Evidentemente presagivo le disavventure che mi sarebbero successe.

Mi dava sicurezza pensare che prima di piegare il sottoscritto ne avrebbero dovuti spezzare un mucchio d'altri, ma questo sapevo che era una stupidaggine, un espediente per rassicurarmi.

Ero intimorito dalla prospettiva di perdere tutti i privilegi che faticosamente mi ero conquistato nel tempo e con essi il mio equilibrio. In altre parole, in un anno avrei potuto tollerare tutto, ma non ero sicuro dell'influenza che tale situazione avrebbe avuto sulla mia salute mentale. O, forse, non era neppure questo, semplicemente, credo non mi andasse di soffrire per un anno intero.

Il mattino seguente mi svegliai come al solito senza bisogno della sveglia, feci colazione, la borsa era già pronta da un paio di giorni, mi accompagnarono alla stazione mio padre e mia madre, li salutai senza smancerie e salii sul treno.

È strano, in genere quando posso riesco a dormire fino a mezzogiorno senza problemi, ma quando mi devo svegliare a un'ora precisa per qualche ragione, non ho mai avuto bisogno di usare la sveglia. A qualsiasi ora sia andato a dormire la sera prima, o in qualsiasi condizione mi trovi, è certo che all'ora in cui mi devo svegliare sono in piedi, come se dentro di me esistesse un oro-

logio. Questo fatto mi fa ogni volta l'effetto di un gioco di prestigio riuscito. Mi lascia cioè sorpreso come se ogni volta imparassi a conoscermi un po' di più. O forse è l'esatto contrario, ogni volta mi pare di non capire perché questo miracolo avviene. Tutto ciò mi affascina, mi piace e quel che più conta, aumenta il mio desiderio di capire, ovviamente senza successo.

Mi accomodai in un posto vicino al finestrino, quel panorama l'avevo visto centinaia di volte durante i miei spostamenti da pendolare per andare all'università. Alcune volte ero totalmente obnubilato dalla tensione per gli esami che andavo ad affrontare e il viaggio si bruciava in un lampo. Altre volte dipingevo quelle immagini che scorrevano veloci dal finestrino con i miei umori del momento.

Questa volta, guardavo dal finestrino con una certa sorpresa, mi pareva di vedere paesaggi diversi, non ero troppo sicuro di conoscere bene quel panorama. Per un attimo pensai di aver sbagliato treno.

È singolare come gli stati d'animo possano influenzare fatti apparentemente uguali. È un po' come quando ci accorgiamo, perché rischiamo di perderle, quanto valgano le mille cose quotidiane, a cui spesso non badiamo. Già! Considerazioni come queste, anche se molto banali, sono importanti per vivere meglio. Se potessimo vivere e assaporare ogni esperienza, sensazione o fatto che ci accade così come sono, senza contaminarli con preconcetti, consuetudini o false regole sociali, scopriremmo un mondo sconosciuto e nuovo intorno a noi.

Molti cercano di rovinarsi la vita inseguendo luoghi comuni o sogni indotti e finiscono per perdere di vista la realtà più semplice. Se una persona è priva di anomalie psichiche, quali la nevrosi da accumulo di denaro, o la bramosia per il potere, può vivere molto meglio con ciò che ha, piuttosto che rincorrere ciò che non potrà mai avere. Le persone possono essere semplici, anche banali, raramente lo sono gli aspetti della vita.

Così dicendomi, cercavo di indovinare quel viaggio che non sapevo bene dove mi avrebbe portato. Non solo spiritualmente, ma anche materialmente, poiché dopo i primi due mesi e mezzo di corso di addestramento in un posto chiamato Fossano, sarei stato assegnato alla mia sede definitiva, al momento sconosciuta.